

Segue dalla prima

Il decreto è stato annunciato per il Cdm di oggi, ma fino a ieri sera il Presidente Ciampi non avrebbe dato il via libera al decreto, secondo alcune indiscrezioni da ambienti istituzionali.

Nell'attesa il titolo Mediaset già cresce e il ministro Gasparri è andato a letto pacifico: «Stanotte dormirò sonni tranquilli», ha detto ieri, tranquillizzato dal giudizio del commissario europeo Mario Monti che non trova contraddizioni fra la sua legge e le norme antitrust europee. «Monti dice anche che si devono accogliere le modifiche chieste da Ciampi», segnala il ds Giulietti.

Il centrodestra si è infilato comunque in un «cul de Sac», è la battuta che circola. Il nodo è soprattutto la formula del decreto. Le forze della maggioranza lo stanno tirando come una pezza bagnata: dal ministero delle Comunicazioni parlano di un decreto «corto», ovvero una proroga secca per evitare che Rete4 vada sul satellite il 31 dicembre, come ha sancito la sentenza della Corte Costituzionale. Meglio se la proroga è di quattro o sei mesi, tanto più se il decreto deve decadere, cioè non essere tradotto in legge. Il decreto potrebbe contenere un generico riferimento all'impegno del Parlamento a rivedere la legge, come indicato da Ciampi, su tre punti: il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni che gonfia il paniere sul quale calcolare il 20% delle risorse, dando a Mediaset ampio spazio per crescere; i tempi di realizzazione del digitale e le sanzioni dell'Authority, la questione della raccolta pubblicitaria che danneggia la stampa. Ma nulla più di un riferimento: al contrario l'Ulivo vorrebbe inserire già delle modifiche per evitare tranelli in aula sulla vera partita della legge. Ma questo

Gentiloni: «Una proroga di 6 mesi sarebbe gravissima il primato mondiale del conflitto di interessi»



“ Sarà spostato di quattro o sei mesi il termine che eviterebbe alla terza rete di Mediaset di finire sul satellite ”



Come potrà il testo recepire le indicazioni del Quirinale sulla legge Gasparri? Protesta l'opposizione. Febbrili consultazioni tra Letta e Gifuni



# Berlusconi si firma il decreto per la sua Rete4

Oggi il governo vara la proroga salva-Fede. Si pensa a un testo breve. Ma il sì di Ciampi ancora non c'è

significa far toccare il testo dal governo e non dalle Camere. Il segretario Udc, Marco Follini, è per la proroga «secca»: «Il decreto deve fronteggiare un'emergenza e basta. Si devono mettere a frutto i due mesi di tempo utili per riscrivere la legge». Accogliendo le modifiche chieste da Ciampi: «Tutti hanno detto

che serve una correzione al ddl», prosegue Follini (meno uno, Berlusconi, che ha accusato Ciampi di essere preda della lobby degli editori), «e spero che la

seconda edizione della Gasparri sia migliore». Sulla prima, quella votata come una «fiducia mascherata» anche dall'Udc, si morde le mani il ministro Roc-

co Buttiglione: «Abbiamo sbagliato a recedere dalla nostra posizione. Avremmo fatto meglio a fare le nostre modifiche, si sarebbe evitato un nuovo passag-

gio parlamentare». Oggi Buttiglione sarà a Palazzo Chigi, nel Cdm. Cosa farà? «Se il decreto sposta solo il termine per Rete4 va bene. Se tocca anche i contenuti della legge dovremo rivederla». Non lo voterà in consiglio? «Vedremo...», risponde Buttiglione, definito ieri nella direzione nazionale dell'Udc il «fiore all'occhiello del governo Berlusconi». Che la partita sulla Legge Gasparri sarà difficile lo si capisce dall'antipasto del decreto «salva-Fede», al quale nessuno si oppone, nella Casa. Ma sulla dose delle modifiche che saranno fatte in linea con il Quirinale lo scontro è sicuro: pronti ad accoglierle An e Udc. Berlusconi e Fl faranno di tutto per non toccare il Sic. Già Berlusconi è partito con il ricatto sulla par condicio (che l'Udc non vuole togliere), gli alleati affilano le armi per la verifica di gennaio. Un modello di par condicio «modello cavalcioni» e telespettatori di Canale5 domenica sera, loro malgrado: una replica praticamente integrale dello show di fine anno del premier, presentata con orgoglio da Piero Vigorelli a «Parlamento In». È facile comunicare, per chi i mezzi di comunicazione li possiede, insomma.

Stamattina alle 11 Mario Segni farà un sit-in davanti a Palazzo Chigi contro la «vergognosa» legge Gasparri e il decreto «salva Rete4», insieme ai dirigenti del Partito dei Liberaldemocratici. E Segni annuncia una lettera aperta a Emilio Fede, dai toni ironici verso la sua campagna della «commozone». Protesta l'Ulivo: per il verde Pecoraro Scario il decreto è «la truffa di Natale»; per Gentiloni, Margherita, «una proroga di sei mesi a Rete4 sarebbe gravissima, il primato mondiale del conflitto di interessi» perché «aggira la sentenza 466 della Consulta».

Natalia Lombardo

Il decreto conterrebbe un vago riferimento all'impegno a rivedere la legge come indicato da Ciampi



foto di Mario Solavagione/Mediamind

## I Girotondi: boicottiamo la tv di Fede

ROMA Eliminare dal telecomando le frequenze di Retequattro sostituendole con quelle di Europa 7, dove esiste. È l'invito lanciato dai Girotondi alla vigilia del varo del decreto «Salva Reti». «Il Presidente del Consiglio - scrivono i girotondi - con tutta probabilità firmerà un decreto per permettere a Rete4 (che trasmette illegalmente) di continuare ad occupare abusivamente le frequenze spettanti di diritto ad Europa 7, disattendendo una sentenza della Corte Costituzionale». Come Girotondi e Movimenti, prosegue l'appello, «ci siamo sempre impegnati a difesa della legalità. Proprio per questo abbiamo deciso di eliminare dal telecomando le frequenze di Rete4, sostituendole con quelle di Europa 7 (ove esista) oppure con un'altra emittente che abbia regolare concessione, ed invitiamo tutti i cittadini a firmare sul sito [www.igirotondi.it](http://www.igirotondi.it) l'impegno a fare altrettanto».

Caterina Perniconi

ROMA «La Rai ci sta boicottando». È il grido d'allarme dei giornalisti di Rainews24, il canale satellitare all-news dell'azienda di Viale Mazzini, che da quattro anni non interrompe mai le sue trasmissioni.

In tutto questo periodo 15 dei suoi 100 dipendenti hanno lavorato con contratti a termine, che scadono a partire dal 31 dicembre, e che l'azienda non ha intenzione di regolarizzare. Per questa ragione il Comitato di redazione ha proclamato una giornata di sciopero, martedì 13 gennaio, contro «l'atteggiamento ostile dell'azienda, che continua a rifiutare qualsiasi forma di trattativa e di dialogo sui problemi della testata».

Cinque dipendenti sono «precari storici», con una carriera alle spalle costruita a Rai International, insieme a Roberto Morrione, attuale direttore di Rainews24. «Siamo entrati nella sperimentazione di questo canale 4 anni fa - raccontano - perché l'azienda aveva promosso un percorso formativo volto all'assunzione compatibilmente con i successi raccolti dal canale satellitare». E Rainews24 è andato benissimo, con quasi un migliaio di contatti al giorno. Nel 2003 ha vinto anche il premio «Hot Bird tv hours», per la miglior copertura della guerra in Iraq, davanti a cento canali, BBC compresa. «I giornalisti e

# «Boicottati dalla Rai», sciopero a Rainews24

L'azienda non regolarizza i precari, la protesta martedì 13 gennaio. Regalo di Gasparri: il canone aumenta di 2,50 euro

gli assistenti precari - spiega il direttore, Roberto Morrione - sono la nostra spina dorsale. I primi a scadere si occupano di new media, e curano il sito di Rainews24 e l'informazione su Rainet. Senza di loro si chiude. O quanto meno ci paralizziamo, come succederà con i 3 assistenti in scadenza a RaiMed, il simulcast che trasmette tutte le sere in lingua araba e che non può sopravvivere senza 3 traduttori». Uno dei precari è anche il webmaster del servizio legato alla telefonia mobile, progetto innovativo delle comunicazioni italiane realizzato da Rainews24, insieme alla sperimentazione della tv sui treni, per la prima volta in Europa.

L'unica proposta fatta dall'azienda è quella di un rinnovo in base al decreto 368 del 2001, meglio conosciuto come «decreto Biagi». Ma nell'articolo 11 è specificato che le regole dei nuovi contratti a progetto non sono applicabili laddove sia ancora in vigore un contratto di lavoro nazionale. E quello dei giornalisti scade nella primavera del 2005,

## Giulietti: si ricorderanno anche di Europa 7?

ROMA Alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrà varare il decreto «Salva Reti», il parlamentare di sinistra Giuseppe Giulietti si augura che i «tecnici di palazzo Chigi abbiano letto con grande attenzione le osservazioni predisposte dai tecnici del Quirinale». E si chiede: «Nel decreto sarà data immediata e definitiva risposta alle attese della emittente Europa 7. O no?».

Fino a questo momento, fa notare Giulietti, «sembra che le attenzioni dei tecnici di Palazzo Chigi siano solo rivolte al problema di Retequattro». Le osservazioni del presidente della Repubblica, sottolinea, «riguardavano anche soprattutto il mercato della pubblicità e del sistema integrato della comunica-

zione. Nulla e nessuno potrebbe impedire, da subito, di recepire la decisione della Corte dei Conti in materia di minispot o di inserire le telepromozioni negli indici di affollamento pubblicitario e di cambiare radicalmente il sistema integrato della comunicazione». Da qui un altro interrogativo: «Riusciranno i tecnici di Palazzo Chigi - si domanda il parlamentare - a liberarsi dall'ossessione del conflitto di interesse e degli interessi esclusivi del presidente del Consiglio?». Tanto più che, conclude Giulietti «il ministro Gasparri si è dichiarato perfettamente d'accordo con le osservazioni avanzate dal commissario Mario Monti. Il commissario Mario Monti si è dichiarato perfettamente d'accordo con le osservazioni e le indicazioni formulate dal presidente della Repubblica Ciampi. Tutte le opposizioni condividono le indicazioni formulate dal presidente della Repubblica, dalla Corte costituzionale, e dalle autorità di garanzia. Se il ministro Gasparri ha davvero deciso di recepirle integralmente non vi è dubbio che sarà possibile approvare una nuova legge che sarà assai diversa dalla ex legge Gasparri».

quindi fino ad allora il provvedimento non può essere utilizzato. Oggi i giornalisti di Rainews24 sono assunti a tempo determinato, secondo l'articolo 3 del contratto, in ragione dell'avviamento di una nuova iniziativa editoriale, e chiedono almeno un trattamento paritario. «Il nostro è un sentimento di profonda disperazione, delusione e frustrazione - dichiarano - per essere stati tramutati in numeri e matricole, dequalificati e ulteriormente precarizzati. La Rai ha speso sulla nostra formazione e ora che sanno che siamo strutturali, e non possiamo abbandonare, ci ricattano e rifiutano il dialogo».

L'Usigrai è vicina ai colleghi di Rainews24 «e come stabilito nella conferenza nazionale dei comitati di redazione - dichiara Roberto Natale - chiediamo di nuovo alla FNSI di vigilare affinché non vengano applicate le regole del decreto Biagi, prima del nuovo contratto nazionale». Sarebbe una primizia, colta apposta per la Rai, e per un gruppo che non è mai stato apprezzato da questa

direzione generale. «La direzione - continua Natale - dimostra anche questa volta che la sua vicinanza o il suo distacco dai servizi non si basa su ragioni editoriali. Le regole vengono applicate a giorni alterni e a seconda della sintonia tra il direttore del canale e il direttore generale».

Ma non è l'unica questione natalizia che investe la Rai. Si apprende, infatti, che sul tavolo del direttore generale ci sarebbe una circolare pronta alla firma, con l'ordine di spostare 9 dipendenti chiave della Rai, curatori della messa in onda (5 dalla prima divisione e 4 dalla seconda) sotto il coordinamento palinsesti diretto da Alessio Gorla, braccio destro di Cattaneo. Primo passo verso una ristrutturazione strisciante, che oltre a bypassare la richiesta del Cda di attesa, depotenzia le reti e accentra il potere nelle mani di pochi. «Mi auguro una smentita immediata - afferma il diessino Giuseppe Giulietti - altrimenti questo sarà un nuovo tassello per il piano di controllo di tutte le piazze tv alla vigilia delle europee».

Intanto Cattaneo dichiara che i finanziamenti per la ristrutturazione immobiliare ed il digitale ci sono. Ma insieme al ministero per le Telecomunicazioni, è costretto a far trovare agli italiani, sotto l'albero di Natale, l'aumento del canone d'abbonamento Rai, che per il 2004 sarà di 99,60 euro, 2,50 euro in più rispetto al 2003.

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

Casa (delle libertà) e bottega

Buona l'idea di sostituire il Tg1 con i monologhi del presidente del Consiglio: sabato, quando è accaduto, lo snotziario di Clemente Mimun pareva persino più equilibrato.

Ottima l'idea del premier di abolire la par condicio: fallita l'ipotesi di una lista unica della Casa delle libertà, si procede verso la lista unica di Forza Italia. Nel senso che gli elettori-tele spettatori, nella campagna prossima ventura, avranno l'impressione che si presenti una sola lista: quella italoforzuta.

Eccellente l'idea del governo di scaricare sulla Banca d'Italia le colpe del crac Parmalat. «Omessa vigilanza». È una vera vergogna che si sia continuato a prestare soldi a un'azienda con società occulte nei paradisi fiscali e bilanci falsi. «È il nostro scandalo Enron», ha tuonato Tremonti fremendo di sdegno. Sante parole, se non fosse che negli Stati Uniti, dopo lo scandalo Enron, il presidente Bush (l'amico Bush) fece triplicare le pene per il falso in bilancio e i giudici ame-

ricani poterono prelevare i responsabili dei trucchi contabili, ammanettarli in favore di telecamera e tradurli nel più vicino penitenziario, dove tuttoggi risiedono. In Italia invece, poco prima dello scandalo Parmalat (ma anche Cirio), si è pensato bene di depenalizzare di fatto il falso in bilancio. Col risultato di far annullare le poche sentenze di condanna emesse sinora dalla magistratura italiana (l'ultima, quella a carico di Cesare Romiti per i bilanci truccati della Fiat), di cancellare le inchieste in corso (per esempio, quella sugli aspetti contabili di Telekom Serbia) e di impedire l'apertura di nuovi procedimenti o di condannarli inesorabilmente alla prescrizione.

Ora, gli autori di questo bel capolavoro, che fa dell'Italia un paese off-shore nel cuore dell'Europa, in diretta concorrenza con Panama e le isole Cayman, cioè Berlusconi e i suoi cari, fingono di meravigliarsi se qualcuno, dalle parti di Cragnotti e del cavalier Tanzi, ne ha approfittato. Pensavano che il privilegio fosse riservato a loro, e

d'altra parte quella legge l'avevano fatta per sé: altrimenti oggi sarebbero ancora imputati (il premier, Confalonieri e tutti gli altri) per 1500 miliardi di fondi neri accumulati dalla Fininvest, secondo l'accusa, su 64 società off-shore nei paradisi fiscali. Nonché per i fuoribusta dello scandalo Lentini. Nonché per i 21 miliardi donati a Bettino Craxi nel 1991, all'indomani della legge Mammì. Grazie alla legge Berlusconi, i processi per falso in bilancio a carico di Berlusconi sono spariti nel nulla. Evaporati. Curiosamente, il ragioniere Tremonti non li aveva notati. Non aveva tuonato al «nostro scandalo Enron». Era distratto.

Strepitosa l'idea di un decreto Berlusconi

per legalizzare le tv illegali di Berlusconi. Non è la prima volta e non sarà neppure l'ultima. Nel 1984-'85 lo fece Craxi, con i due «decreti Berlusconi» per neutralizzare le ordinanze dei pretori (che non avevano affatto «oscurato» la Fininvest, come fece credere il padrone, ma semplicemente presero che rispettasse la legge e non trasmettesse in «interconnessione» su tutto il territorio nazionale). Ora lo fa Berlusconi medesimo, con il terzo «decreto Berlusconi» per preservare Rete4 da una mezza dozzina di sentenze della Corte costituzionale. Solo che, ai tempi di Craxi, i decreti Berlusconi si chiamavano Berlusconi dal nome del destinatario. Stavolta il decreto Berlusconi si

chiama Berlusconi sia dal nome del destinatario, sia dal nome dell'autore. È l'evoluzione della specie. Nella Prima Repubblica, oltretutto, certi servizi costavano caro: bisognava poi sdebitarsi con Craxi, imbottendo di miliardi. Ora il Cavaliere fa tutto da solo. Dal produttore al consumatore. Niente più tangenti a terzi: al massimo, fa un giroconto.

Con squisita sensibilità istituzionale, mentre si discuterà del decreto, il premier uscirà dal consiglio dei ministri. Per non influenzare gli altri. Si preannuncia dunque, in sua assenza, un aspro e serrato dibattito, dagli esiti incerti. Lui resterà fuori in trepidante attesa, passeggiando su e giù come un papà nel reparto ostetricia.

Poi, se per caso i ministri dovessero partorire, troverà il modo di firmare, ma senza leggere il testo. Per non dare adito ai sospetti, non ha neppure voluto vedere la Gasparri, né il documento di Ciampi che la respingeva al mittente. Figurarsi se leggerà il decreto: come ha ricordato commosso

Sandro Bondi, «lui di queste cose non si occupa: lascia che lo facciano i tecnici di Mediaset». Resta da capire come farà l'erede di De Gasperi a firmare senza leggere. Tre, secondo voci di corridoio, le soluzioni possibili. 1) Lo statista di atterrerà il parto dietro l'uscio, finché un ministro estratto a sorte infilerà sotto la porta il decreto, ma non tutto: solo il lembo più basso, con i puntini riservati alla firma dell'autore-destinatario, da apporre senza vedere cosa c'è scritto. 2) Verrà bendato e firmerà alla cieca, guidato dalla mano esperta del suo tutor Bruno Vespa, incaricato di controllare il testo, onde evitare che un alleato infido sostituisca il decreto con una lettera di dimissioni. 3) Firmerà direttamente Vespa, nel corso della presentazione del suo libro al consiglio dei ministri. Dopo il contratto falso con firma vera, siglato a Porta a Porta sulla celebre scrivania di ciliegio, il decreto vero con firma falsa è un gioco da ragazzi. Sarebbe reato, ma alla peggio si depenalizza.